

Un festival brahmsiano tra Brescia e Bergamo. Intervista a Pier Carlo Orizio

Il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo è alle porte. Sarà un cartellone ricco: quindici concerti al Teatro Grande di Brescia e altrettanti al Donizetti di Bergamo, con interpreti di alto livello, fra solisti, direttori, orchestre ed ensemble cameristici. Come sempre, a motivare i programmi delle varie serate viene proposto un filo conduttore. Stavolta la scelta è caduta su «Brahms, il conservatore progressista», titolo che riecheggia quello dato da Schönberg a un saggio del 1947, «Brahms the progressive», in cui vengono indicati alcuni aspetti innovativi del linguaggio brahmsiano, a fronte della sua nota adesione alla tradizione classica. Non tutti i concerti in cartellone prevedono Brahms, tuttavia. In particolare, esula dal tema il concerto inaugurale del 26 aprile al Grande di Brescia, quando Riccardo Muti e la Chicago Symphony Orchestra proporranno musiche di Rota, Richard Strauss e Shostakovich. Un'inaugurazione che il direttore artistico del festival, Pier Carlo Orizio, definisce «una scelta coraggiosa». «Nonostante le difficoltà economiche e organizzative in cui versa il mondo della musica, abbiamo deciso di accettare la proposta della Chicago Symphony, e avere dunque l'onore di ospitare una delle più grandi orchestre al mondo. Quella del Festival sarà una delle quattro date della loro tournée italiana, la prima da quando Muti ne è il direttore principale: le altre sono Roma, Napoli e Ravenna. È un modo per proseguire una tradizione della nostra manifestazione che già in passato ha offerto concerti di questo livello: Claudio Abbado con i Berliner, lo stesso Muti con la Philharmonia Orchestra, Georges Prêtre e i Wiener Philharmoniker, e ancora Abbado con Pavarotti. Sono appuntamenti eccezionali che ogni tot anni il Festival ritiene di dover proporre, accanto al programma generale che costituisce l'ossatura del cartellone».

Riguardo al tema principale, cioè Brahms, spiccano i due Concerti per pianoforte con Rudolf Buchbinder, alcune pagine interessanti come i sestetti per archi, e presenze come quella di Grigory Sokolov, che suonerà gli Intermezzi op. 117 e le Variazioni su un tema di Händel.

È un repertorio che abbiamo concordato direttamente con i musicisti. Quello dei *Sestetti per archi* op. 18 e 36 è un progetto che Leonidas Kavakos e i suoi «amici» stanno portando avanti da tempo. Pagine di grande interesse perché non si ascoltano di fre-

quente. Per quanto riguarda i due Concerti per pianoforte, è la prima volta che li proponiamo entrambi in una serata. Per il solista è un'impresa. Oggi non sono molti i pianisti all'altezza di questo compito, e credo che nessuno li abbia eseguiti e incisi con tanta assiduità quanto Buchbinder. Riguardo a Sokolov, è un piacere che abbia deciso di includere nel suo programma due opere fondamentali di Brahms, accanto a Mozart e all'amatissimo Rameau.

È una caratteristica generale dei concerti, quella di mischiare il tema generale ad altri autori.

I concerti dedicati esclusivamente a Brahms sono molto pochi. Brahms è presente in quasi tutti i concerti e sempre con opere importanti, ma questa presenza non è totalizzante. È una nostra precisa scelta. Credo innanzitutto che ci stiamo sempre più allontanando dall'idea delle integrali – che pure in passato il Festival ha proposto, da Beethoven a Chopin, da Schumann a Schubert. Credo che oggi il pubblico sia meno disposto a fare uno sforzo di ascolto «culturale» e che invece desideri sempre più la varietà. Inoltre, c'è un discorso legato agli interpreti e alla qualità esecutiva. Nel senso che preferisco un brano fuori tema, ma esaltato da una grande interpretazione, rispetto a un brano in tema che però rischia di non riuscire altrettanto bene perché non è nelle corde degli esecutori. Consideriamo ad esempio la serata nella quale il *Concerto per violino* di Brahms è accostato a una sinfonia di Dvořák. Abbiamo la Janáček Philharmonic Orchestra, una compagine ceca di ottimo livello, che con Dvořák, giocando sul proprio terreno, raggiunge vette di eccellenza. Perché mai dunque rischiare di ottenere giusto una media esecuzione di una ennesima *Prima Sinfonia* di Brahms, che abbiamo già sentito tante volte in ottime interpretazioni? C'è tanto Brahms nel nostro cartellone, Concerti, sinfonie, musica da camera, pezzi per pianoforte solo, sonate per violoncello e pianoforte, violino e pianoforte, ma, ripeto, non abbiamo voluto farne una presenza schiacciante. Anche perché Brahms secondo me è un grandissimo compositore che per essere valorizzato deve essere preso a dosi misurate, dunque accostato anche ad altre cose. Vorrei aggiungere che oltre al tema Brahms ci sarà un micro-percorso dedicato alla musica italiana, in particolare brani di Respighi e alcune prime esecuzioni di compositori italiani: Boccadoro, Betta, Cacciola.

Parlando ora dei pianisti, ci sono come sempre grandi nomi. Le vette sembrano essere Yuja Wang fra i giovani, Louis Lortie nella generazione di mezzo e Sokolov fra quelli più «anziani». Quest'ultimo suonerà come sempre da solo. Uscirà mai da questa Sua dimensione individuale, e riprenderà a fare incisioni?

Anni or sono eseguii uno strepitoso *Secondo* di Brahms proprio qui al Festival, ma da tempo ha deciso di suonare solo in recital. Credo che la ragione stia nel suo desiderio di essere arbitro esclusivo dell'esecuzione, senza doversi confrontare con altri e con cose di cui non può avere un controllo diretto. Per quanto riguarda i dischi invece, credo che il problema stia nella difficile resa del suo suono. Il suono di Sokolov, il suo fraseggio, il timbro, la dinamica sono molto raffinati e ricercati, e ho la sensazione che lui ritenga che la registrazione non li possa riprodurre in modo adeguato. Non dimentichiamoci che Sokolov è un perfezionista, è estremamente assiduo anche nel preparare il pianoforte, come lo era Michelangeli. Ha una conoscenza dello strumento quale raramente ho riscontrato nei pianisti. Sa esattamente cosa vuole ottenere fin nei minimi particolari. E riguardo ai dischi, io non sono d'accordo con quanti sostengono che al giorno d'oggi le tecniche di registrazione sono migliorate rispetto agli anni sessanta e settanta.

Fra le nuove proposte, quale sarà il nome più importante?

Direi Yefim Bronfman. È un pianista americano di altissimo rango che però frequenta poco i palcoscenici europei. Da noi è la prima volta. Eseguirà la *Sonata* op. 5 di Brahms ma anche alcuni *Studi trascendentali* di Liszt e l'ottava *Sonata* di Prokofiev.

Il premio Michelangeli è un'altra conferma di questa edizione

Abbiamo deciso di consegnarlo a Misha Maisky, non solo un grandissimo musicista, dalla carriera eccezionale, ma anche un personaggio carismatico da sempre vicino al Festival.

Prosegue anche il Progetto giovani con Uto Ughi.

Sì, è una cosa a cui sia noi che Ughi teniamo molto. La finalità è quella di fare conoscere la musica classica ai giovani e ai giovanissimi. Avremo diversi appuntamenti per le scuole tenuti dallo stesso Ughi che proporrà un percorso sulla musica barocca. Carlo Balzaretto, direttore del Conservatorio «Maren-

zio» di Brescia, pianista e didatta molto valido, proporrà una lettura molto particolare della *Quinta Sinfonia* di Beethoven, basandosi sugli appunti del compositore. Il pianista bresciano Federico Colli, fresco vincitore del Concorso «Mozart» di Salisburgo, farà ascoltare ai ragazzi le *Brahms-Paganini* e l'*Appassionata*. Infine ci saranno prove aperte della Mahler Chamber Orchestra che illustreranno uno dei due Concerti di Beethoven in programma, con il graditissimo ritorno di Leif Ove Andnes in veste di direttore e solista.

Carlo Bianchi



Pier Carlo Orizio